

La modernità di Pascal

Anniversari A trecentocinquanta anni dalla morte si rivela ancora tutta la freschezza di pensiero dello scienziato Blaise Pascal

Raffaele Beretta Piccoli

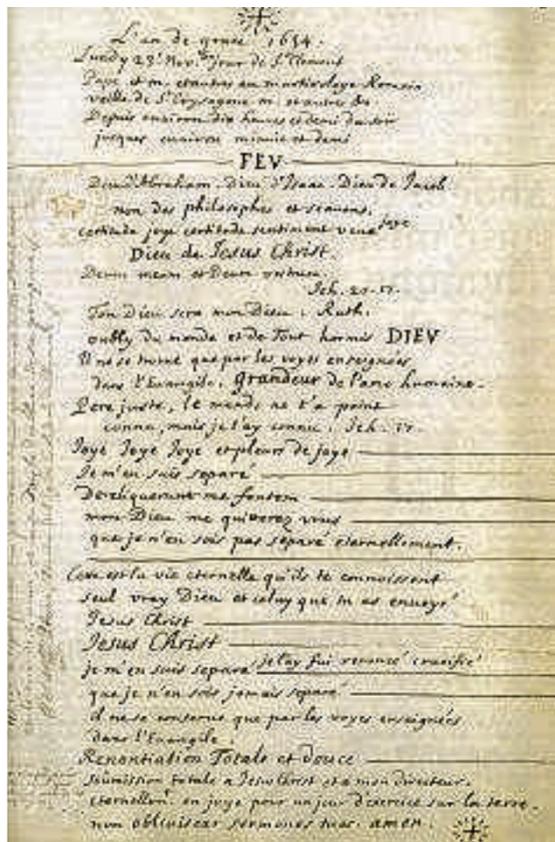
«C'era un uomo che a dodici anni, con semplici linee e cerchi, ricostruì le matematiche; che a sedici scrisse il più dotto trattato sulle coniche che si fosse mai visto sin dall'Antichità; che a diciannove sintetizzò in una macchina quella scienza che, tutt'intera, è solo nell'intelletto; che a ventidue anni dimostrò i fenomeni della pesantezza dell'aria correggendo uno dei più grossolani errori della fisica antica; che a quell'età in cui gli altri uomini incominciano appena a crescere, avendo egli completato il ciclo delle scienze umane, si avvide del loro nulla, e rivolse i pensieri alla religione (...): questo genio spaventoso si chiamava Blaise Pascal».

Ha scelto parole forti François-René de Chateaubriand per sintetizzare la vicenda umana dell'autore delle *Pensées*, che proprio trecentocinquanta anni fa s'interrompeva assai precocemente. Molti altri, del resto, hanno associato questa parola, «il genio», «le génie de France» alla figura di Pascal, per descriverne in particolare la precocità dell'intelligenza: a sedici anni, caso più unico che raro, egli già sedeva nella celebre «académie parisiensis», forse il più celebre circolo di scienziati dell'epoca, presieduto dal grande Marin Mersenne, e lì presentò la sua prima opera di geometria, ricordata ancora oggi per il cosiddetto

«teorema di Pascal». Qualche anno dopo, nell'intento di alleggerire la vita al padre, che aveva ottenuto un incarico dell'amministrazione fiscale di Luigi 14°, egli inventò la prima calcolatrice meccanica della storia, la «pascalina», un congegno costituito da otto rotelle numerate in grado di eseguire addizioni e sottrazioni complesse. La notorietà acquisita da questo adolescente è testimoniata, tra l'altro, dall'acidità che si avverte in alcune esternazioni della celebrità intellettuale dell'epoca: René Descartes. In una lettera del 1639 indirizzata a Mersenne, il grande matematico, a proposito della presenza di Pascal all'accademia parigina, ebbe a scrivere: «Sulle coniche, si possono ben proporre altre cose che un ragazzo di 16 anni farebbe ben fatica a sbrogliare». L'anno dopo, sempre in una lettera al Mersenne, Descartes non trovò di meglio che accusare la geometria pascaliana di plagio, mentre i rapporti tra i due si fecero ancora più difficili quando Pascal riuscì a confutare la versione cartesiana della teoria fisica dell'*horror vacui*.

L'originalità del genio pascaliano non va però cercata nella sola intelligenza matematica, bensì nella combinazione tra questa innegabile qualità e una «sensibilità umana» del tutto fuori dall'ordinario. Di essa abbiamo chiari indizi già nella biografia redatta dalla sorella Gilberte che, a proposito di Blaise, ci parla di un'infanzia difficile, di una salute sempre precaria e sull'orlo del cedimento a fronte di delusioni affettive o incertezze esistenziali. Quando assisteva agli abbracci tra i suoi genitori, ci informa Gilberte, il piccolo Blaise era preso dalle convulsioni e i dolori alla testa gli facevano perdere conoscenza. Non giunge così inaspettata, quindi, la morte precoce: a soli 39 anni, dopo aver inventato il primo trasporto pubblico urbano della storia destinato al «popolo» (alcune linee di carrozze a pagamento), dopo aver alienato i suoi beni a favore dei «poveri», morì presso la sua dimora parigina: era il 19 agosto 1662.

Una pagina di un manoscritto di Blaise Pascal.



Cucito nell'imbottitura del suo mantello, qualcuno ritrovò un piccolo rotolo di carta: il celebre *Mémorial*, testo che egli scrisse in una notte del 1654, durante un'esperienza mistica che determinò la sua definitiva conversione al Cristianesimo. In queste poche frasi, risuona la celebre professione di fede, segno di una tensione interna tra il genio intellettuale e il semplice abbandono al divino: «Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei dotti». Presso la sua abitazione, la sorella ritrovò anche una serie di foglietti interamente ricoperti di frasi scritte disordinatamente e cuciti tra loro con ago e filo. Costituiscono, probabilmente, la

più preziosa eredità che Pascal ha lasciato ai suoi posteri, passata alla storia con il titolo *I pensieri di Pascal*. Un insieme di frasi secche e provocatorie, la cui forza, a trecentocinquanta anni di distanza, ci appare più che mai viva. Concludiamo con uno di essi, che ci ricorda il temperamento e l'attualità di questo «genio», tutto da riscoprire: «Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio! Giudica tutte le cose, sprovveduto verme della terra; depositario del vero, cloaca di incertezza e di errore; gloria e rifiuto dell'universo». (*Pensées*, fr. 164. - ed. Sellier).



Un ritratto di Blaise Pascal. (Keystone)

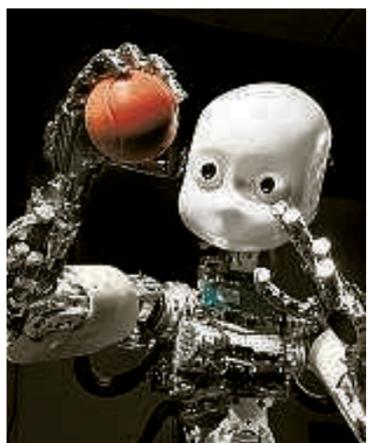
TOUCH, il mondo sulla punta delle dita

Mostre Un originale percorso interattivo di grande attualità in una doppia esposizione a Losanna

Marco Horat

Dire che quella in corso alla Fondazione Claude Verdan-Musée de la main e al Mudac (Museo del design e delle arti applicate contemporanee) sia semplicemente una mostra è fuorviante. Infatti in una mostra si presentano al pubblico oggetti di varia natura; anche qui ci sono, ma il nucleo dell'argomento toccato sono piuttosto concetti, idee e riflessioni sull'uomo e la società. E qui sta la difficoltà di descriverla con le parole perché in effetti TOUCH bisognerebbe viverla con tutti i propri sensi, o quasi. Oggi noi abbiamo la possibilità di avere il mondo sulla punta delle dita: basta sfiorare con l'indice uno schermo, grande o piccolo che sia, per leggere l'ora, ottenere informazioni fino a ieri contenute in migliaia di manuali ed enciclopedie, ascoltare musica, vedere film e stabilire contatti con tutto il mondo. La mano è il *trait d'union* tra noi e l'universo che ci circonda; dove noi significa sia la fisicità del nostro essere sia la nostra psiche. Il fenomeno è accentuato ai nostri giorni, ma esiste da quando il primo Primate sulla terra scoprì di avere il pollice opponibile.

Le situazioni sono innumerevoli e la mostra le passa in rassegna con molta inventiva e anche humor, facendo capo alle scuole d'arte della Svizzera romanda e ai laboratori di ricerca del Politecnico di Losanna. Il risultato è sorprendente. Chi percorre le sale dei due mu-



Un'immagine relativa alla mostra TOUCH in corso a Losanna.

sei viene attratto da mille invenzioni e messo a confronto con realtà quotidiane magari scontate, sulle quali è invitato a soffermarsi un momento, così da vivere più coscientemente ciò che gli sta attorno, utilizzando soprattutto la vista, il tatto e l'udito. Nella sala di ingresso al Musée de la main ad esempio ci si imbatte in un «muro tattile». Decine di riquadri 20x20 appesi alla parete, realizzati con ogni sorta di materiali, uno diverso dall'altro: moquette, fibre vegetali, legni, plastiche, tessuti, ceramica e via dicendo. Poco più in là ci si può cimentare con uno strumento musicale davvero unico: una tastiera che produce

musica tattile. Ogni suono è abbinato a un oggetto, dalla spazzola che gratta agli escrementi di cane che troviamo sul marciapiede al campanello di casa che ci fa sobbalzare. Il musicista diventa come l'artigiano quando crea strumenti di lavoro che devono adattarsi alle caratteristiche umane. E il visitatore diventa compositore.

Quella che chiamiamo esperienza talvolta ci inganna, ci ricordano i creatori della mostra, dobbiamo esserne coscienti: tocchiamo un oggetto in ferro e poi un altro in legno. Noi diamo per scontato che il primo sia più freddo del secondo, anche se in effetti hanno logicamente la stessa temperatura! Prendiamo in mano una pallina da tennis e la pensiamo leggera. Ma se ve la fanno con un'anima di ferro rivestita di peluche giallo ecco che la vostra esperienza basata sulla vista va a farsi benedire. Non bisogna insomma fidarsi delle apparenze ma toccare con mano.

Con la mano l'uomo ha plasmato il mondo reale e virtuale rimanendone a sua volta influenzato. Attraverso la mano ha imparato a padroneggiare ciò che lo circonda. E quando per qualche ragione la mano non c'è più, ecco protesi sempre più sofisticate che permettono di fare più dello strumento che sostituiscono, vedi i robot di ultima generazione. La rassegna losannese ne presenta esempi antichi provenienti dal Museo di storia della medicina di Zurigo e con-

temporanei, permettendo al visitatore di sperimentare, sotto forma di divertimento, strumenti sofisticati usati nei laboratori di ricerca spaziale.

Dicevamo del mondo virtuale... sempre più reale ai nostri giorni. Siamo al Musée de la main. Sul percorso della mostra ci si imbatte in un grande schermo che permette il contatto con altri visitatori che stanno visitando la rassegna che si tiene al Mudac. Il contatto avviene attraverso globi di diverso colore che prendono vita e si dilatano sulla parete quando ci si muove davanti a una telecamera. Ci si può poi trovare nella situazione di attraversare un fiume mentre dal soffitto cadono foglie virtuali che creano cerchi sull'acqua altrettanto virtuali. Poetico infine l'angolo dove è possibile tenere in palmo di mano un piccolo insetto di luce e lentamente trasportarlo su una foglia dove potrà continuare a vivere la sua vita effimera. Sono decine le postazioni lungo il duplice percorso della rassegna ognuna con un'esperienza da vivere in prima persona; anche da parte di visitatori ciechi, dal momento che testi e didascalie sono spesso leggibili con l'alfabeto braille. Non si parla di avere il mondo sulla punta delle dita?

Dove e quando

TOUCH, *le monde au bout des doigts* Losanna, Musée de la main e Mudac. Fino a gennaio 2013. www.verdan.ch

Con la rissa il nuovo talk è già vecchio

Visti in tivù Mentana è un grande, ma a *Bersaglio mobile* qualcosa non ha funzionato

Antonella Rainoldi

Quando l'attualità lo impone, Enrico Mentana c'è. Può essere luglio, può essere agosto, ma lui c'è. Una settimana fa, mentre l'insulto politico correva sul web e il poco carezzevole scambio Bersani-Grillo suscitava un gran clamore, Mentana ha prontamente organizzato lo speciale *La grande rissa* (titolo molto azzeccato) per «discutere su quanto sta succedendo a sinistra» in questa Italia già travagliata dai morsi della crisi e da continue sventure. Nello studio di *Bersaglio mobile* (La7, lunedì alle 21.20) c'erano l'ex parlamentare Emanuele Macaluso, il leader IdV Antonio Di Pietro e Giuliano Ferrara; collegato da Torino Marco Travaglio e dalla festa del Pd a Reggio Emilia il lettiano Francesco Boccia. Siccome lo scontro politico e giornalistico tra sinistra tradizionale e la triade *Il fatto quotidiano-Grillo-Di Pietro* si è aperto in seguito a due vicende in particolare, di quelle vicende si è parlato: la cosiddetta trattativa tra Stato e Mafia e le intercettazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con al centro la richiesta del Quirinale di sollevare davanti alla Consulta il conflitto di attribuzione contro la Procura di Palermo per motivi ormai noti a tutti. Argomenti importanti, ai quali si è aggiunto lo scambio Bersani-Grillo. Inutile fare gli ingenui: il dibattito sui quotidiani in televisione viene amplificato, per cui sarebbe stato difficile mantenere l'armistizio della buona educazione. Ma al peggio non c'è mai fine, e la *grande rissa* ha deciso di rimanere fedele al titolo. Al-



Il noto conduttore televisivo Enrico Mentana.

l'inizio Ferrara sembrava voler mitigare gli animi, ma ben presto ha inscenato un teatrino poco edificante, lanciandosi in una serie di imbarazzanti insulti ai magistrati palermitani («sono fotutissimi carrieristi»). Con la costante dello sguardo di Mentana, ora allucinato ora rassegnato. Quando, poi, è partito il duello verbale con Travaglio (tra gli ospiti l'unico che ha dimostrato di conoscere molto bene i fatti), la materia del contendere ha presto stinto nella volgarità. E la colpa è tutta di Ferrara: «Mi sono rotto i coglioni di sentire i comizi di Travaglio. Che cazzo di conduttore sei, Mentana!». Purtroppo questa prima puntata della nuova stagione di *Bersaglio mobile* ci riporta ai talk del passato, quelli in cui la disputa scadeva sistematicamente nella rissa e lo spettatore non riusciva a farsi una sua convinzione. Ma che noia.